terra il capitale sta al saggio che varia dal 3 al 2 1|2 per cento, presso di noi sta al 5 o al 6 per cento, per modo che non conviene all'agricoltura di procurarselo e di lavorare il terreno.

Ebbene, se voi ricordate queste circostanze, non vi farà meraviglia che io abbia riservato per ultima come peggiore la questione delle condizioni che sono fatte dal trattato che si discute, alla nostra industria agricola.

Io non terrò parola del fatto che tutti i prodotti agricoli che prima o non erano tassati, o lo erano pochissimo, oggi invece sono tassati, relativamente, per una cifra elevatissima.

Se noi italiani abbiamo dei prodotti che esportiamo, questi sono essenzialmente i prodotti agricoli; vino, olio e via dicendo. Ebbene i vini che prima erano tassati di 30 centesimi ora lo sono di lire 3 50. Ma si dice che il dazio di lire 0 30 era conseguenza di una condizione di cose eccezionale, cioè perchè la Francia in seguito alla malattia della vite, per la crittogama, aveva dovuto abbassare i suoi dazi per lasciar entrare i vini forestieri.

Non è men vero però che la Francia ha concluso col Portogallo un trattato che dura ancora e che durerà parecchi mesi, in forza del quale questa tariffa di 30 centesimi è mantenuta completamente per i vini portoghesi.

Con questo voglio dire che operando noi una importazione seria dei nostri vini in Francia, la considerazione che sto svolgendo di un aumento di tariffa del decuplo, ha una grande importanza.

Il bestiame che particolarmente per l'alta Italia è una delle principali fonti di lucro era, meno alcuni capi, quasi tutto esente da tariffa, oggigiorno è colpito, e qualche volta anche gravemente. La stessa relazione ministeriale ne dà la ragione, e si dimostra di questo fatto impensierita.

I nostri formaggi, altra merce di esportazione, da 3 a 4 lire il quintale, furono portati a 4 e 5 lire. Il burro che non aveva voce nell'antica tariffa, paga ora 4 e 6 lire al quintale, secondo che è fresco o salato.

Il miele da 5 lire fu portato a 10: le uova che non avevano voce, pagheranno 3 lire al quintale: gli aranci, i limoni, e tutti quei frutti di cui sono tanto ricche molte contrade d'Italia, da 2 lire sono portati a 4. Le noci, le mandorle, che non avevano voce prima, sono portate a 4 lire. Le essenze, i succhi, le radici, le scorze, che erano esenti, ora sono tassate e qualche volta ad un prezzo altissimo. Mi basta citarvi le essenze di rosa che sono tassate nientemeno che 40 lire al chilogramma.

Le carni fresche e le salate, i legumi, alcuni farinacei, perfino i tartufi, che non avevano nome, ora sono tassati 10 lire. (*Mormorio*) Tutte queste sono produzioni dalle quali, volere o non volere, si ricava da noi una considerevole ricchezza, la principale, la sostanziale fra le nostre ricchezze, e che tendevano a dare incremento a quel lavoro economico di cui abbiamo più che mai bisogno, cioè il lavoro applicato all'industria agricola. Su tutta questa roba pesa una tariffa, qualche volta altissima, che conturberà gravissimamente il mercato nazionale, e particolarmente il mercato straniero nei rapporti che ha colla nostra produzione, e conturbando i mercati, conturberà la produzione.

Le industrie estrattive, caccia, pesca, miniere, sono tutte tassate, quando, o non lo erano, o lo erano pochissimo, ad eccezione della pesca.

Or bene, o signori, questa è la condizione generale che è fatta dal trattato alle nostre industrie, vuoi nel senso proprio del vocabolo, vuoi nel senso astratto d'applicazione all'industria agraria.

Signori, io ho compiuto un penoso dovere, quale è quello di contrastare con uomini rispettabili per dottrina e a me carissimi anche per opinioni politiche e che si trovano in quest'Aula prevalenti.

Capisco che è facile più la critica che la difesa, quando si critica tutto un sistema di imposte nuove, quando si tratta sostanzialmente, dacchè i trattati doganali o dacchè le dogane hanno da essere, di scegliere, come diceva giustissimamente l'onorevole Luzzatti, fra diversi tormenti o fra flagelli egualmente dolorosi.

Sento la verità delle sue parole quando egli, in un recente suo scritto, faceva questa giusta osservazione:

« È vano proporsi una soluzione ideale di quei problemi che hanno per coefficenza la umana malizia; non si può cercare un metodo migliore, ma il meno cattivo. Bisogna ponderare e saggiare i pregi e i difetti dei due sistemi, per scegliere il meno vizioso. »

Quindi è questione di optare tra *tormenti*, tra *flagelli*, tra *vizi*, e riconosco certo che la critica è assai più facile della difesa. Ma se io sento la immane gravezza degli studi che egli ha compiuti, a nome, si può dire, di tutto il paese, e che bisogna ponderarli, anche soltanto momentaneamente, per misurarne l'ampiezza. Basti ora dire che nella sola questione dei diritti *ad valorem* convertiti in specifici e nella questione delle lane egli ha dovuto, il Luzzatti, studiare quattro sistemi diversi, a ciascuno dei quali necessitavano, vaste ricerche, studi pratici, una quantità enorme di cose da sbalordire una mente ed una volontà anche delle più solerti e delle più tenaci...

LUZZATTI, *relatore*. No, no!

GUALA... e sento quasi rimorso di avere dovuto